Il senso della Repubblica

Nel XXI secolo

Quaderni di Storia e Filosofia

Anno VIII n. 04 Aprile 2015 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

La verità vi prego sull'economia

di Sauro Mattarelli

Appaiono sempre più spesso contrastanti e contraddittori i dati che riguardano l'economia italiana. Su questo fronte stiamo purtroppo assistendo da mesi a una deleteria pratica manipolatoria: si dichiara di tagliare la spesa e di abbattere la pressione fiscale ma si assumono provvedimenti inadeguati (vedi la demagogica elargizione degli ottanta euro) e, talvolta, addirittura di segno contrario. Si acclama una crescita dell'occupazione che non c'è; si annunciano riforme che tardano mesi o non arrivano affatto (vedi pensioni) con effetti deprimenti e depressivi incalcolabili. Si continua nella pratica di modificare la Costituzione a colpi di maggioranza, con procedure al limite della praticabilità democratica.

In altri termini: viene offerto uno spettacolo di irresponsabile superficialità che, sommato alla cronica incertezza del diritto che affligge l'Italia ormai da decenni, rende davvero poco allettante ogni intrapresa economica. Figuriamoci il richiamo di investimenti stranieri.

Il *quantitative easing*, il calo del prezzo del petrolio, l'Expo e il Giubileo alle porte da soli dovrebbero valere più di un punto percentuale di Pil; ora parla-

(Continua a pagina 2)

Paolo Paruta e "*della Perfettione della vita politica*"

di Piero Venturelli

Nel novembre 1562 il futuro Massimiliano II, figlio dell'imperatore Ferdinando I e allora arciduca d'Austria, viene eletto re dei Romani durante la Dieta di Francoforte. Per far giungere a Vienna le congratulazioni del caso, la Repubblica veneta sceglie come ambasciatori Giovanni da Lezze (1506-1580) e Michele Surian (1519-1574), illustri uomini politici dotati di vasta esperienza diplomatica.

Sfruttando l'occasione, il giovane veneziano Paolo Paruta (1540-1598), futuro insigne trattatista di cose etico-politiche, ambasciatore, politico e storiografo ufficiale della Serenissima, si aggrega alla delegazione, entrando nel séguito di Surian e avendo come compagno d'avventura Francesco Molin

DELLA
PERFETTIONE
DELLA VITA POLITICA
DI M. PAOLO PARVTA
NOBILE VENITIANO.
LIBRI TRE.
CON PRIVILEGIO.
IN VENETIA.

(1540-1611), che nei decenni successivi sarà anch'egli un importante politico e diplomatico marciàno. Nella tarda primavera del 1563, portata a termine la sua missione, il drappello riparte alla

(Continua a pagina 2)

All'interno

Quarantenni al potere
Intervista a Fabio Gavelli
a cura di Thomas Casadei
pag. 5

Il giovane Muratori e la poesia:
una risposta a Bouhours
di Gaetano Antonio Gualtieri
pag. 9

PAOLO PARUTA E DELLA PERFETTIONE DELLA VITA POLITICA

(Continua da pagina 1)

volta di Innsbruck per salutare (su ordine del Senato) l'imperatore Ferdinando, e subito dopo, alla fine di giugno, si reca a Trento, dove incontra Nicolò da Ponte (1491-1585), destinato a diventare doge nel 1578, e Matteo Dandolo (1498-1570): i due sono ambasciatori veneti al Concilio ecclesiastico generale, che sta vivendo in quel momento le sue fasi conclusive.

MENTRE PARUTA ALLOGGIA nella villetta fuori città di un vecchio compagno di studi e ora vescovo di Paphos (Cipro), Francesco Contarini (1536-1570), gli altri viaggiatori sono ospitati da Dandolo, presso la cui dimora si tengono per tre giorni consecutivi dotte conversazioni di argomento etico e politico fra diversi ragguardevoli personaggi dell'epoca, quasi tutti assai reputati cittadini veneziani. Trattenuto a casa dell'amico, il futuro storiografo della Serenissima non riesce ad essere presente a nessuna di queste cólte discussioni, ma Molin raccoglie con zelo molte note sui temi via via dibattuti e gliele mette generosamente a disposizione.

Le suddette conversazioni costituiscono il cuore della *fictio* di *Della perfettione della vita politica*, un'opera parutiana che assume le sembianze di un articolatissimo scambio di vedute a più voci ambientato – appunto – all'inizio dell'estate del 1563 a Trento e che, dopo una lunga gestazione (forse, di un decennio), esce dai torchi nel 1579 (Venezia, appresso Domenico Nicolini). Tra i più illustri personaggi dialoganti, oltre ai già citati Michele Surian, Nicolò da Ponte e Matteo Dandolo, si annoverano: Giovanni Grimani (1500 o 1506 - 1593), patriarca di Aquileia; Daniele Barbaro (1514 -1570), coltissimo patriarca eletto di Aquileia per Grimani; Filippo Mocenigo (1524-1586), arcivescovo di Cipro (o Nicosia); Michele Della Torre (1511-1586), nobile udinese e vescovo di Ceneda; Agostino Valerio (1530-1606), dotto nipote del vescovo di Verona – il cardinale Bernardo Navagero (1507-1565), al Concilio come legato pontificio –, di cui è al séguito.

I PRINCIPALI OBIETTIVI di questo scritto parutiano, che offre un suggestivo quadro dell'ambiente culturale veneziano del tempo, consistono nella giustificazione morale dell'impegno civile, così da restituirgli quella dignità e quel valore che sembra avere in parte smarrito nel corso dei decenni precedenti, e nella raffigurazione di un modello ideale di uomo politico.

NEL MEZZO SECOLO che precede l'uscita di *Della perfettione*, com'è noto, si diffonde negli Stati italiani una concezione negativa e pessimistica (dal punto di vista morale) della vita attiva. Il mutamento del clima politico determina, da una parte, il progressivo evaporare degli effettivi spazi di libertà garantiti dal potere al singolo e alla cultura; dall'al-

LA VERITÀ VI PREGO SULL'ECONOMIA

re di una crescita ipotetica inferiore all'1% significa ammettere un mezzo fallimento di cui la burocrazia, l'aumento dello stato di bisogno e le ruberie varie, sono le altre facce della stessa medaglia: lo "specchio del sistema". Comprendiamo che i conti pubblici allo stato delle cose non possano

consentire miracolose e rapide riforme; ma, allora, perché non concentrarsi su poche questioni vitali, fissando obiettivi minimi, realistici e raggiungibili? E soprattutto: perché non raccontare la verità nuda e cruda al Paese, anziché farlo morire lentamente per consunzione in una tragica altalena di illusioni e delusioni? ▪

Il senso della Repubblica SR
QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO
Supplemento mensile della newsletter settimanale in pdf Heos.it
Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy
Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 heos@heos.it www.heos.it
Direttore editoriale: Sauro Mattarelli (email: smattarelli@virgilio.it) Direttore responsabile Umberto Pivatello
Comitato di redazione: Thomas Casadei, Maria Grazia Lenzi, Giuseppe Moscati, Piero Venturelli
Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48125 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)Tel. ++39 0544 551810
In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Paolo Barbieri
Tiratura: 8.107 e mail inviate

(Continua da pagina 2)

tra, una generale inclinazione delle persone cólte a cedere – con sempre maggiore arrendevolezza – alle lusinghe del privato o a prendere i voti religiosi. Questa vera e propria crisi epocale contribuisce a promuovere, nel panorama culturale italico, un deciso svilimento delle forme d'impegno civile. Di frequente degradato a semplice cortigiano affatto estraneo alle complesse dinamiche della vita attiva, l'uomo di lettere – da questo momento in poi – deve di solito accontentarsi di un'autonomia d'azione piuttosto limitata: sempre più spesso, gli è consentito – al massimo – di vestire i panni dell'"educatore" o del consigliere del principe; non di rado, peraltro, egli si riduce a adempiere esclusivamente ad una mera funzione consolatoria delle coscienze.

A VENEZIA LA TRADIZIONE dell'Umanesimo civile perde vigore molto più lentamente che nel resto d'Italia, tanto da rivelarsi ancora abbastanza vitale negli anni della formazione di Paruta. Il *Della perfettione* si pone in chiara polemica contro la svalutazione del ruolo dell'attività politica: nell'opera, infatti, sembra rivivere lo spirito umanistico della prima metà del XV secolo, nutrito di un forte sentimento civico e dell'idea che la cultura possa avere anche un fine civile. Mentre a Firenze la tradizione di umanisti e politici – come Coluccio Salutati (1331-1406), Leonardo Bruni (1370-1444) e Matteo Palmieri (1406-1475) – si dissolve con l'affermazione del potere mediceo e la cultura si stacca via via dalla politica, per divenire privilegio e patrimonio di pochi letterati, presso la nobiltà veneta della seconda metà del Cinquecento sono ancora vivi – ad oltre un secolo di distanza – l'esempio e il pensiero di Francesco Barbaro (1390-1454), uomo di Stato consapevole del valore morale della politica e della cultura.

A far sì che l'impegno civico sia ancora – in pieno Cinquecento – uno dei primi interessi a Venezia, è di certo anche la sentita e diffusa esigenza di conservare la sempre minacciata indipendenza della Serenissima. In quella difficile fase della storia europea, il progressivo isolamento della Repubblica marciana ha il merito di rafforzarne la compattezza, la sua amministrazione resta sostanzialmente ben ordinata, l'intenso lavorio diplomatico dà ottimi frutti e i commercianti sono animati da orgoglio nazionale; gli ecclesiastici, intanto, continuano ad essere circondati di rispetto e a costituire veri punti di riferimento per la cittadinanza. In Laguna, va contemporaneamente accrescendosi un patriottismo colpito dall'oggettivo ridimensionamento politico ed economico della città, un municipalismo che si esaspera subito dopo il successo antiturco di Lepanto (1571).

Paolo Paruta, ritratto

SI RIPROPONE, con rinnovata forza, l'immagine di Venezia come potenza solida, ricca, pacifica, sapientemente governata, capace di resistere a pressioni esterne e in grado di garantire concordia sociale e un ampio spazio di libertà civile. Viene innalzato con ancora maggiore convinzione il vessillo della *libertas* marciana, principio vitale della città che ha ispirato i fondatori della Serenissima e che è sempre stato sentito come imprescindibile dal suo ceto dirigente in ogni epoca. Siamo dinanzi ad un concetto che – si è osservato – «compendia in sé il duplice significato del machiavelliano "vivere libero" e della indipendenza sovrana della Repubblica "superiorem non recognoscens", che ne è il presupposto. Nella coscienza veneziana non trova spazio un concetto di libertà privata, separata dall'esercizio dei diritti politici: unico principio è la libertà civile, radicata nella stessa funzione della classe dominante, nel suo ideale di vita attiva, che ora trova conforto ed esaltazione nel culto dell'antichità classica rinnovato dall'umanesimo» [1].

È UN'IDEOLOGIA che si nutre anche di argomenti aristotelici: la città, intesa come società naturale, nasce dalla propagazione della famiglia, prima società naturale; l'esercizio del potere legittimo, al di là delle differenze fra i vari tipi di costituzione, viene sempre concepito come servizio pubblico, subordinato alle leggi e fondato sull'investitura popolare anche quando si tratti della forma monarchica. Città e legge rappresentano, dunque, i cardini della società politica.

TORNANDO PIÙ DIRETTAMENTE al *Della perfettione*, l'opera costituisce una delle più tarde, ma non per questo una delle meno significative, testimonianze del "lungo" Umanesimo civile che caratterizza Venezia ancora nella seconda metà del Cinquecento. Paruta, compenetrato dei tipici valori e princìpi dell'ideologia lagunare, alla luce di essi intende qui affrontare alcuni rilevanti dubbi e problemi emersi nel suo tempo. In *Della perfettione*, la vita attiva e l'impegno civico sembrano a tratti occupare un ruolo più importante di quello della religione, a dispetto delle ripetute dichiarazioni di fedeltà alla Chiesa e alla dottrina cattolica da parte dei personaggi dialoganti. Questo, però, non sembra incrinare – come è stato autorevolmente affermato – la convinzione parutiana secondo cui «Dio è presente in tutto, sempre», in una visione della spiritualità e del Cristianesimo alquanto comune nel contesto veneto e abbastanza lontana da

(Continua a pagina 4)

(Continua da pagina 3)

quella che è usuale incontrare nelle prospettive umanistico-rinascimentali diffusesi – specie in area toscana – nel secolo precedente [2]. Altri ha con penetrazione sottolineato che «[e]siste […] un complesso di princìpi di ordine morale e civile profondamente radicato nella coscienza della società cattolica e patrizia lagunare, fondato eticamente su un nesso fra vita politica e sentimento della giustizia divina» [3].

Per tutti gli interlocutori dell'opera, la politica è tenuta a nutrirsi di princìpi essenziali come l'amore e la devozione verso la Patria, e come il senso del dovere del cittadino nei confronti dello Stato. Gli altri aspetti della politica – cioè, la sua autonomia dalla morale, la forza e l'astuzia – rivestono per la cerchia dialogante (e per Paruta) una rilevanza tutto sommato secondaria.

CON *DELLA PERFETTIONE*, l'Autore si propone di suscitare e mantenere vivo il sentimento civico fra i Veneziani, elevando l'attività politica al rango di attività morale: è attraverso l'agire politico, quindi, che l'uomo acquista valore e autonomia. La riabilitazione della politica come attività morale autonoma non conduce alla costruzione di un sistema politico "moderno". Nella visione parutiana, la politica si rivela non tanto arte o scienza di governo, quanto conseguenza immediata dell'impegno dell'uomo nei confronti della sua città. Ad avviso del Nostro, è necessario che solo individui appartenenti ad una classe sociale ristretta – dunque, moralmente selezionati – si assumano impegni e oneri politici, così da garantire, con il perdurare di una ben precisa tradizione di cultura e di governo, la stabilità dello Stato, e da arginare – in tal modo – illegalità e soprusi.

Paruta, in linea col patriziato lagunare, vuole qui difendere e conservare l'ordinamento marciàno così com'è: la sua concezione politica, che rifiuta l'assolutismo monarchico, resta ancorata allo Stato-città, ossia ad una sorta di microcosmo in cui il cittadino sente molto forti i doveri verso la Patria, quasi fossero doveri verso la famiglia. Anche per questa ragione, *Della perfettione* può essere considerata – per molti aspetti – un'opera autoreferenziale: in essa, lo scelto gruppo dei dialoganti anticipa la più allargata cerchia dei lettori in primis patrizi, e i princìpi dell'ideologia veneziana risultano condivisi da tutti. Paruta qui affronta un problema – vivere per sé o impegnarsi per la *civitas*? – di portata generale, fornendo una risposta che punta a rassicurare un intero ceto dirigente intorno alla validità del proprio cómpito, nel bel mezzo di una congiuntura storica assai travagliata, e ancor più sfavorevole per la Serenissima (e non solo) subito dopo il Tridentino.

ATTRAVERSO QUEST'ULTIMO, la Chiesa, mentre riforma se stessa, tenta pure di ridisegnare la sovranità statale – anzi, con la bolla *In Coena Domini* del 1568, mira a svuotarla. Il Senato veneziano, l'anno dopo, rifiuta questo documento pontificio. Se degli sviluppi post-conciliari i personaggi dialoganti non possono ovviamente sapere, ne è tuttavia al corrente il Nostro, autore nel decennio successivo di *Della perfettione*: «Si dà, in altre parole, un discorso a più voci spontaneo e sorgivo collocato *prima* nella riscrittura, filtrata rielaborata ponderata, d'un Paruta non ignaro del *dopo*. Donde, nel dialogo, l'artificio – malizioso, maliziosissimo – d'un'ingenuità simulata, d'una consapevolezza dissimulata» [4].

ANCHE IN QUESTO SENSO, cioè come tentativo di ridar fiato e lena all'Umanesimo civile messo a repentaglio dal Tridentino, va dunque letto *Della perfettione*. In ogni caso, la cerchia dialogante dell'opera non si sofferma sul Concilio in corso, e nemmeno vi accenna; Paruta, che sicuramente teme di avere gli stessi fastidi di quegli scrittori che negli ultimi tempi hanno parlato del Tridentino, decide per prudenza di non toccare l'argomento. Sembra comunque tutt'altro che casuale e privo di significato il fatto che le conclusioni del libro vengano riservate alla voce (postuma) di un «ottimo statista» e «ottimo prelato» che è anche una «figura atridentina e pretridentina» [5], ossia il celeberrimo cardinale Gasparo Contarini (1483-1542), il personaggio che evidentemente più si avvicina all'ideale umano di perfezione caro al Nostro e a buona parte del patriziato veneziano dell'epoca. ▪

Note

[1] A. VENTURA, *Scrittori politici e scritture di governo*, in G. Arnaldi - M. Pastore Stocchi [diretta da], *Storia della cultura veneta*, 6 voll. (e uno di indici), Vicenza, Pozza, 1976-1986 (indici: 1987), vol. III (*Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, 1980-1981), t. 3 (1981), pp. 513-563: 523.

[2] Le parole riportate poco sopra sono tratte da C. CURCIO, *Dal Rinascimento alla Controriforma. Contributo alla storia del pensiero politico italiano da Guicciardini a Botero*, Roma, Carlo Colombo, 1934, p. 202 (all'interno del cap. VIII, *Paolo Paruta*: pp. 195-212). Il testo così prosegue: «Anche l'uomo è quasi un altro Dio, in quanto imita Dio, è pieno di Dio. Ma la divinità dell'uomo, per Paruta, non è, come per i filosofi del secolo XV, sacrilegio, tentativo di sostituirsi a Dio, orgoglio, incarnazione nuova del mito di Icaro; contro cotesta interpretazione della vita Paruta è decisissimo; la divinità dell'uomo è, invece, segno di virtù; è il segno che nell'attività umana la bontà, la moralità, l'eticità esistono» (pp. 202-203).

[3] I. CERVELLI, *Machiavelli e la crisi dello stato veneziano*, Napoli, Guida, 1974, p. 125.

[4] G. BENZONI, *Trento 1563: una discussione tra veneziani in trasferta*, in M. Sangalli (a cura di), *Per il Cinquecento religioso italiano: clero, cultura e società*, 2 voll., Atti del Convegno (Siena, 27-30 giugno 2001), intr. di A. Prosperi, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2005, vol. I, pp. 29-63: 38 (corsivo nell'originale).

[5] Sono formule impiegate in G. BENZONI, *Trento 1563: una discussione tra veneziani in trasferta*, cit., p. 62.

INTERVISTA A FABIO GAVELLI , GIORNALISTA ED ESPERTO DI COMUNICAZIONE POLITICA

A CURA DI THOMAS CASADEI

DA MATTEO RENZI AD ALEXIS TSIPRAS, PASSANDO PER IL FENOMENO IGLESIAS, LEADER DI PODEMOS IN SPAGNA: COME CAMBIA IL LINGUAGGIO POLITICO CON I NUOVI PROTAGONISTI DELLA SCENA EUROPEA

QUARANTENNI AL POTERE

Sopra, da sinistra Matteo Renzi con Graziano Del Rio; il leader greco Alexis Tsipras

1) Da qualche tempo appare chiaro che sulla scena politica europea ci sono nuovi leader che fanno del linguaggio politico immediato e dell'uso spregiudicato dei media e delle nuove forme di comunicazione un punto di forza. Basti pensare a Matteo Renzi e a Alexis Tsipras, nati entrambi nel 1974. Quali affinità e differenze vedi fra il presidente del consiglio italiano e quello greco?

La novità principale delle figure emerse nella politica europea degli ultimi due o tre anni, è che tentano di porre riparo all'incapacità a comunicare delle forze progressiste. A volte complicati e involuti, altre grigi e spenti, oppure copie non credibili dei conservatori, i leader apparivano da molti anni distanti dal popolo che dovevano rappresentare.

Matteo Renzi e Alexis Tsipras si assomigliano ben poco, a parte l'anno di nascita e un indiscutibile carisma. Li accomuna l'accento sulla novità, il binomio nuovo contro vecchio. Ma le similitudini si esauriscono qui. Il tratto più evidente del premier italiano è la volontà di compiacere gli uditori. Tesse l'elogio dell'impresa davanti a Confindustria, rivaluta l'uomo solo al comando parlando agli allievi carabinieri e indossa il giubbetto alla Fonzie in tv da Maria De Filippi; poi alla Festa dell'Unità si fa fotografare con le sfogline.

RICORRE SPESSO alla battuta ironica, persino allo sberleffo. Se tutte le nuove leve fanno ampio uso dello *story telling*, la narrazione del segretario del Pd è quella del boy scout che ha scalato le tappe della politica e ha rottamato una generazione immobile, inefficiente e in parte corrotta. A Renzi, ma anche ad altri nuovi arrivati sul palcoscenico politico, piacciono molto termini come "riforme", "modernizzazione", "crescita", ma come ha giustamente notato Gustavo Zagrebelsky, queste parole seduttive di per sé sono "vuote e non sono parole di libertà, ma di necessità, che non lasciano spazio alla scelta del perché". Spicca, nel caso del leader italiano, anche il distacco fra i discorsi e le azioni, una volta diventato presidente del consiglio. A Bruxelles ha condannato l'austerity, ma ha appoggiato l'elezione a presidente della commissione di Juncker, che promuove tali politiche.

VEDREMO QUALI compromessi sarà costretto a fare Alexis Tsipras alla guida della Grecia. A questo proposito, è necessaria un'annotazione. Il problema più grave attuale è che la rigidità economico-finanziaria dei Trattati europei uniti allo strapotere dei mercati che sono in grado di provocare fughe in massa di capitali da un Paese, restringono moltissimo l'azione dei governi. E ciò pone un enorme problema di democrazia (fra i tanti, si segnalano gli allarmi del già citato Zagrebelsky e di un economista come Jean-Paul Fitoussi), al punto che vale la pena di chiedersi se esista ancora in senso formale ma non più in quella sostanziale.

TORNANDO A TSIPRAS. È un ingegnere civile, cresciuto a pane e politica. Il leader di Syriza è a capo di una coalizione esplicitamente di sinistra e fa spesso riferimenti storici e culturali agli eroi del Pantheon della sinistra, dai partigiani ellenici a Che Guevara. Non indossa mai la cravatta e si presenta con un look giovanile, ma non barricadero. Posato nelle interviste, insiste soprattutto sul riscatto di un popolo messo in ginocchio dai tagli imposti dall'odiata Troika (Fondo monetario, commissione europea e Banca centrale), contro la quale, per esempio, Renzi non si pronuncia.

ENTRAMBI fanno sovente riferimento al futuro. La speranza di cui parla Tsipras non è riposta sul fatto che i giovani sono migliori dei loro predecessori e più attrezzati per salire sull'onda della ripresa economica, quando arriverà, ma sulla necessità di modificare l'archi-

(Continua a pagina 6)

QUARANTENNI AL POTERE

(Continua da pagina 5)

tettura europea, sia istituzionale (ridiscutere i Trattati) sia economico-finanziaria. A differenza di Renzi, per Tsipras il cambiamento vuol dire incidere nel profondo sul sistema, sui rapporti di forza, rimettendo al centro la democrazia e non i mercati. Renzi si muove in orizzontale, dalla tv a twitter, ed è molto a suo agio con i new media, mentre Tsipras appare più ancorato a un sistema diretto, porta a porta, faccia a faccia, di raccolta del consenso. Syriza agisce nel territorio, da forza popolare e in molti casi contribuisce a creare un welfare che tenta di supplire alla distruzione dei servizi imposti dai tagli di bilancio.

2) Renzi e l'Italia, Tsipras e la Grecia…ma nel contesto dei nuovi leader su scala europea c'è anche Pablo Iglesias con Podemos in Spagna, che è data in grande ascesa dai sondaggi in vista delle elezioni di ottobre.

Pare che il movimento abbia caratteristiche innovative. Ce le vuoi descrivere?

Se Tsipras è una versione aggiornata e corretta della sinistra Novecentesca, Pablo Iglesias si sta imponendo come il fenomeno davvero nuovo del fronte progressista europeo e non certo perché porta i capelli raccolti a coda (per questo lo chiamano El Coleta) e per l'abbigliamento informale che sfoggia anche nei talk show. Giovane docente di Scienze Politiche all'Università Complutense di Madrid - da cui proviene parte dello stato maggiore di Podemos - ha studiato per anni la comunicazione politica, persuaso che bisognasse trovare la dialettica giusta per affrontare i temi molto complessi della società attuale con un linguaggio comprensibile a tutti, ma senza scadere negli slogan e nelle banalizzazione tipiche dei movimenti populisti. Ci è riuscito, al punto che i suoi duelli tv (spesso vinti) sono seguitissimi in Spagna e scaricati da You Tube anche in molti altri Paesi. L'altra intuizione forte è di non presentarsi come una forza di "sinistra" pur avendo un programma di progressismo radicale. La scelta è dovuta a tre fattori. C'è la consapevolezza che soprattutto nei confronti di persone cresciute dopo la caduta del Muro, parlare di destra e sinistra risulti anacronistico; secondo: si ritiene che tanta gente, che pure si riconosce in molte battaglie di Podemos, non le sosterrebbero mai se avessero un'esplicita etichetta, vuoi per ragioni storiche, religiose o familiari. Infine, il termine sinistra è stata svuotato di significato dai partiti socialisti che hanno assistito muti alle distruzioni economiche e sociali già dagli anni Novanta per timore di "infastidire i mercati" e nel decennio successivo non hanno mosso un dito contro le politiche di austerità. Quella dei viola, il colore di Podemos, è una sinistra oltre la sinistra.

Pablo Iglesia

> «NEL LINGUAGGIO DI IGLESIAS, NON SI PARLA DI SINISTRA CONTRO DESTRA, BENSÌ DI CITTADINI CONTRO LA CASTA, DI DEMOCRAZIA CONTRO LE OLIGARCHIE»

Nel linguaggio di Iglesias, non si parla allora di sinistra contro destra, bensì di cittadini contro la casta, di democrazia contro le oligarchie, del basso verso l'alto. Si coglie la filiazione diretta con Occupy Wall Street ("voi siete l'1%, noi il 99%") e soprattutto del movimento degli Indignados spagnoli, di cui Podemos è in una certa misura la conseguenza politica. Nello statuto, Podemos dichiara che non riceverà finanziamenti di grandi imprese e potentati economici. I militanti si servono largamente della rete e al congresso che ha sancito la trasformazione da movimento a partito, nell'autunno 2014, si è tenuto conto sia delle votazioni online che di quelle dell'assemblea.

A PARTE QUESTI ELEMENTI, Il movimento viola ha poco in comune col Movimento Cinque Stelle, perché il gruppo dirigente ha una formazione politica, non sono persone perlopiù improvvisate, che in Parlamento danno vita a una diaspora come i grillini eletti. Chi è allora il nemico, nelle semplificazioni del giovane professore spagnolo? Il partito di Wall Street, nel quale include i leader europei, non solo la Merkel, ma anche Hollande e Renzi, che fanno parte dei socialisti europei. Nato all'inizio del 2014, in pochi mesi ha conquistato l'8% alle elezioni europee, ma i sondaggi di gennaio 2015 lo accreditano come primo partito in Spagna. Merito anche dei circoli sparsi in tutto il Paese (oltre 1500) dove non solo si discute di politica, ma si aiutano le persone sfrattate, si organizzano i disoccupati, ci si batte per l'ambiente. Esempi interessanti per l'Italia, dove sarebbe auspicabile che si aprisse un dibattito pubblico, almeno nell'area progressista, sul funzionamento delle case del popolo.

3) Anche Pedro Sanchez, segretario dei socialisti spagnoli, nato nel 1972, sembra incarnare questa *nouvelle vague* della politica europea. Quali sono le similitudini e le differenze con Pablo Iglesias?

Il Psoe, il partito socialista spagnolo, nelle primarie dell'estate 2014 si è affidato a sorpresa a Pedro Sanchez, 43 anni, docente universitario fino ad allora deputato poco in vista. Altissimo (è un ex giocatore di basket), paragonato più volte a un divo di Hollywood, Sanchez sulle prime è apparso come la mossa disperata di un partito scosso dalle indagini giudiziarie che hanno coinvolto numerosi suoi espo-

(Continua a pagina 7)

nenti, sia nazionali che locali e in caduta libera quanto a consenso. Nei mesi successivi ha dato l'impressione di avere una certa personalità, ma si muove su un binario molto stretto: deve recitare il verbo del cambiamento, ma senza sovrapporsi alle battaglie di Podemos.

È UN POSIZIONAMENTO difficile, che diventa ancora più complicato se si presta il fianco al *coupe de theatre* di Matteo Renzi in occasione della Festa dell'Unità di Bologna del settembre scorso. Il premier italiano si è presentato coi giovani leader socialisti europei (lo spagnolo Sanchez, il francese Manuel Valls, il tedesco Achim Post che è il segretario del Pse, e l'olandese Diederick Samson) nell'ormai famosa foto di gruppo in camicia bianca. Sanchez quel giorno ha letto un discorso in italiano - Iglesias, che ha studiato in Italia, lo parla in modo fluente - iniziato così: "Che fortuna avete ad avere un presidente come Matteo Renzi!". Eventi fatti apposta per catturare la scena sui media, in cui il look e l'abbronzatura diventano il vero messaggio, perché di idee non ne emergono.

Se Pablo Iglesias viene definito dai media spagnoli come un mix fra una rock star e un professorino un po' saccente (una delle critiche più ricorrenti) per Pedro Sanchez il problema è scollarsi di dosso quell'etichetta da Vanity Fair e riempire di contenuti una proposta politica che in questo periodo, in Spagna, appare in mezzo al guado.

4) Pare comunque fuori discussione che, dopo tanto tempo, siano diversi i leader davvero giovani in primo piano nella scena europea. Pensi sia un caso fortuito oppure che si tratti di un trend che ha specifiche ragioni?

Le ragioni per cui emergono leader quarantenni o anche più giovani sono principalmente tre. La prima è che sta diventando sempre più diffusa la necessità di voltare pagina rispetto

Il leader dei socialisti spagnoli Pedro Sanchez

alle culture politiche che hanno segnato la storia del Novecento. Non è un caso che i quarantenni di oggi siano la prima generazione cresciuta nel dopo Muro. E infatti gli esempi di cui abbiamo parlato (con la parziale eccezione di Tsipras) non si muovono all'interno del perimetro classico "liberali e democristiani versus socialisti e comunisti". Gli stessi socialisti attuali non hanno quasi nulla a che vedere con i Craxi, i Mitterrand e i laburisti degli anni 70-80. Linguaggi diversi. Stili differenti. L'altro motivo è legato alle nuove tecnologie che hanno modificato la politica: Renzi & soci sono quelli di Twitter, dei messaggi in 140 caratteri, svezzati dai social, connessi h 24. Infine per la prima volta i partiti si rivelano "scalabili" in poco tempo e in brevi mosse. L'ascesa al successo di Renzi, Tsipras e Iglesias è rapidissima, perché ormai la forma partito è liquida, le tradizionali strutture di base sono sbriciolate e possono essere bypassate facilmente da personaggi dotati del carisma giusto per affermarsi nella società dell'*infotainment*, l'informazione-spettacolo.

5) Quello tra generazioni e politica è del resto un tema classico della storia e in Italia esso ha avuto, specie negli ultimi vent'anni, connotazioni peculiari. Come leggi il contesto attuale? Vicino a Renzi vedi la possibilità che altre figure - penso a Pippo Civati, Matteo Salvini ma anche Fitto e Alfano - emergano in maniera significativa? E sul versante delle donne, quali sono secondo te i possibili scenari, anche in termini di comunicazione e di impatto mediatico?

> «NON È UN CASO CHE I QUARANTENNI DI OGGI SIANO LA PRIMA GENERAZIONE CRESCIUTA NEL DOPO MURO. E INFATTI GLI ESEMPI DI CUI ABBIAMO PARLATO (CON LA PARZIALE ECCEZIONE DI TSIPRAS) NON SI MUOVONO ALL'INTERNO DEL PERIMETRO CLASSICO LIBERALI E DEMOCRISTIANI VERSUS SOCIALISTI E COMUNISTI»

A parte Renzi, non mi pare che i nomi citati abbiano il mix che occorre a un'affermazione perentoria. Serve un impasto di doti comunicative, narrazione personale, spregiudicatezza e capacità di empatia con gli elettori, che non si improvvisa. I vari Salvini, Fitto, Civati e altri ancora magari possiedono una o due di tali doti, ma non tutto il corredo. Matteo Salvini però beneficia della congiuntura favorevole aperta a destra dal declino di Berlusconi ed è probabile che possa conquistare molti voti. Il suo modello comunicativo, fatto a slogan scritti sulle felpe, semplificazioni che spesso distorcono i fatti e condito con alcune provocazioni, può far breccia nei confronti di un elettorato rabbioso e frustrato, che si ferma alle letture superficiali e predilige le soluzioni "chiavi in mano". Per citare Gobetti, potremmo dire che queste pulsioni fanno parte dell'autobiografia della nazione.

PER ALTRI POSSIBILI "candidati", va tenuto conto del dato generazionale. Oggi è difficile per un 55-60enne competere con un avversario più giovane di vent'anni. Corre il rischio di apparire superato e non credibile se parla di rinnovamento. Mi riferisco per esempio a Maurizio Landini, il segretario generale della Fiom. Landini ha 54 anni, mentre il Berlusconi del '94 ne ave-

(Continua a pagina 8)

(Continua da pagina 7)

va 58. Eppure all'epoca il Cavaliere sembrava il nuovo, mentre il sindacalista, oggi, non incarna più, nemmeno fisicamente, quell'immagine. Fra l'altro, il linguaggio stesso di Landini, che da sindacalista può insistere sulle "lotte operaie", dovrebbe rigenerarsi parecchio per aggregare un consenso che non sia di nicchia.

Più interessante il discorso al femminile. Nei paesi neolatini europei è raro il successo di leader donne, per ragioni storiche e culturali. In questo senso sarà curioso vedere che risultati potrà ottenere Joana Amaral Freitas, quarantenne psicologa che in gennaio ha fondato Juntos Podemos in Portogallo. Dal punto di vista della personalità e dell'empatia col pubblico, molte donne hanno i requisiti per tentare la scalata alla politica.

MA IL CONTESTO ITALIANO, a partire dai media ma soprattutto lo scenario della pubblicità, è molto deprimente e relega quasi sempre la donna all'interno di schemi stereotipati - dalla velina alla donna di casa, fino alla manager rampante - che ingabbiano tante possibili "promesse" della politica. Esemplare il paradosso della bellezza: se la donna è ritenuta avvenente, si comincia subito a dire che è grazie a tale dote che fa carriera (purtroppo spesso sono le altre donne a sostenere tali tesi). D'altra parte se non viene percepita come attraente, allora non le si attribuiscono particolari chance di successo. E' evidentemente un problema culturale, ancora prima che politico.

6) I tentativi fatti finora in Italia di dar vita a soggetti politici di cosiddetta "sinistra radicale" si sono arenati o non hanno prodotto risultati significativi. Esiste la spazio politico per un movimento con tali caratteristiche? E quali sono i fattori, anche del linguaggio e della comunicazione politica, che hanno impedito, ad oggi, la nascita di un "Podemos" italiano?

A lato, da sinistra, Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio

«NONOSTANTE LA DELUSIONE CHE HA ACCOMPAGNATO LE ULTIME VICENDE PARLAMENTARI DEI PENTASTELLATI, FRA ESPULSIONI ED EMORRAGIE DEI DEPUTATI, NONCHÉ LA POCO TRASPARENTE PRESENZA DIETRO LE QUINTE DEL BINOMIO GRILLO-CASALEGGIO, IL MOVIMENTO PARE GODERE DI UN SEGUITO ELETTORALE CONSISTENTE»

Dal 2009, quando alle elezioni amministrative si presentò per la prima volta il Movimento Cinque Stelle, conquistando un successo che non era stato previsto nemmeno dai più accreditati sondaggisti, lo spazio politico di chi conta in un'alternativa radicale è in buona parte occupato dai "grillini". Nonostante la delusione che ha accompagnato le ultime vicende parlamentari dei pentastellati, fra espulsioni ed emorragie dei deputati, nonché la poco trasparente presenza dietro le quinte del binomio Grillo-Casaleggio, il movimento pare comunque godere di un seguito elettorale consistente. Se però la sinistra-sinistra è così in crisi deve soprattutto guardarsi allo specchio. L'emblema è l'esperienza di Rivoluzione Civile alle Politiche del 2013. Si è insistito con l'idea, già fallimentare in passato, di aggregare una galassia di personaggi, intellettuali e microaree politiche dello zero virgola. Queste ultime interpretano la politica come testimonianza dura e pura, indisponibili a qualunque mediazione. Insomma è il percorso che è completamente sbagliato, come dimostra il caso, assai diverso, di Podemos.

L'ALTO TASSO DI LITIGIOSITÀ, unito al narcisismo che contraddistingue molti dei soggetti politici della sinistra radicale italiana, costituisce di fatto un ostacolo alla costruzione di un vero movimento popolare. Va aggiunto che occorre fare i conti con un Pd egemone, al cui interno - un po' come nella vecchia Dc - convivono personaggi (e aree di consenso elettorale) che tuttora considerano il partito di Renzi come la versione 2.0 del Pci, con altri che perseguono un'idea oligarchica della società, disinteressata all'equità, ai diritti civili e alla tutela dell'ambiente. Così accade che questi ultimi valori siano perseguiti nella società da soggetti che un tempo si sarebbero definiti "pre-politici" - penso ai movimenti come Libera, ad altri impegnati nell'ecologismo e alle lotte per promuovere i diritti umani, fino ai gruppi di acquisto solidale.

UNA GALASSIA che dice spesso apertamente di non avere una rappresentanza politica. Fra gli osservatori liberali o conservatori si ritiene che non esista spazio per una proposta di cambiamento radicale in presenza di una ripresa economica (che però è tutta da dimostrare) e soprattutto che la grande maggioranza degli italiani abbia ormai assunto un approccio individualista ed egoista, riconoscendo così implicitamente il famigerato mutamento antropologico, eredità del berlusconismo. Per ora la sterilità di un'idea politica forte, sul fronte progressista, sembra dar loro ragione. ▪

Foto tratte da Google.it

IL GIOVANE MURATORI E LA POESIA: UNA RISPOSTA A BOUHOURS

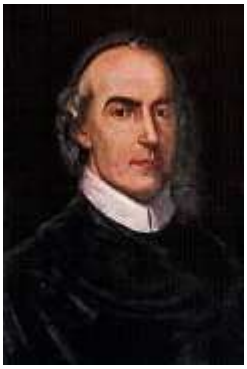
di GAETANO ANTONIO GUALTIERI

Lodovico Antonio Muratori (1672-1750), già in giovane età, si dimostra ben conscio di star vivendo in un momento storico contraddistinto da grandi cambiamenti e da una forte crisi dei valori e della cultura. Gli sono ben chiare le cause principali di questa crisi e, consapevole che la sua epoca è sospesa fra estenuati barocchismi e rigidità di impronta cartesiana e razionalista, decide di ritagliarsi un ruolo di pensatore riflessivo e ponderato, intento a combattere contro ogni tipo di eccesso. L'erudito vignolese non nasconde la propria irritazione per l'arroganza con la quale molti autori transalpini del tempo si scagliano contro la cultura italiana e, nell'opera dal titolo *Della perfetta poesia italiana* (1706), vuole rispondere anzitutto alle accuse lanciate dal gesuita francese Dominique Bouhours (1628-1702) all'indirizzo della poesia della Penisola [1].

Con questo trattato, tuttavia, Muratori si propone anche di fare chiarezza intorno all'arte poetica intesa in senso generale e, mediante un'analisi chiara e puntuale, giunge per prima cosa a rifiutare il sistema dell' "autorizzamento", cioè la regola con la quale si pretende di giustificare la poesia moderna attraverso il richiamo agli esempi classici.

MURATORI RITIENE che l'esigenza di opporsi argomentativamente al Concettismo barocco e la necessità di temperare i punti di vista aggressivi e connotati da forte radicalismo propri di un gran numero di autori francesi siano aspetti da prendere in considerazione assieme. Questo spiega come mai, sin dalle prime battute della sua opera menzionata poco sopra, l'erudito vignolese senta la necessità di illustrare quale sia la vera essenza della poesia. Egli muove da una ben nota affermazione di Nicolas Boileau (1636-1711): «rien n'est beau que le vrai» [2]; con essa, lo scrittore transalpino intendeva polemizzare con i poeti italiani, tacciandoli di incapacità di creare belle poesie, poiché li riteneva per natura portati a costruire componimenti manierati ed infarciti di barocchismi. Muratori prende di petto la questione e risponde a Boileau attraverso un ragionamento chiaro e ricco di sfumature che si può riassumere come segue: l'autore francese e diversi altri uomini di cultura suoi connazionali commettono un errore capitale quando fanno coincidere poesia barocca e poesia italiana *tout court*. Le esagerazioni e le frivolezze barocche hanno indubbiamente dato una cattiva immagine dell'arte poetica; tuttavia, la poesia italiana è rinata grazie a quei letterati che, come Carlo Maria Maggi (1630-1699) e Francesco Lemene (1634-1704), hanno di recente sconfitto il cattivo gusto. Le argomentazioni addotte per difendere la poesia italiana offrono il pretesto a Muratori per allargare il campo fino a contenere riferimenti alla poesia in generale, la cui caratteristica peculiare è – a suo avviso – quella di trattare tutte le verità del mondo *divino, umano e materiale*, anche se «[p]rincipalmente […] suol essa prendere per argomento le azioni, i costumi, e i sentimenti dell'uomo, cioè le verità del mondo di mezzo» [3].

SE SI PARLA DI VERITÀ in senso generico, come fa Boileau, occorre precisare che altra è la ricerca della verità della poesia, altra è quella della scienza: se quest'ultima, infatti, ha come scopo precipuo quello di *conoscere* il vero, la poesia ha invece come suo intento quello di *rappresentare, imitare e dipingere* il vero. Vi sono, inoltre, verità che non è possibile *imitare e dipingere*, vedansi quelle della metafisica o dell'aritmetica, così come esistono verità che, pur essendo dalla scienza sottoposte a *rappresentazione*, non sono da essa *dipinte*. Muratori non adopera per caso il verbo «dipingere»: egli vuole infatti porre in risalto la capacità icastica che il poeta deve possedere, sottolineando – al contempo – il richiamo alla tradizione antica che, secondo il principio oraziano dell'*ut pictura poësis*, evidenzia la forte connessione della poesia e della pittura sul piano rappresentativo. Per il poeta, dipingere il vero significa mostrare una capacità trasfiguratrice in grado di agire sul *vero naturale*, attraverso il perfezionamento della natura, e sul *vero di accadimento*, con l'universalizzazione della storia. Il poeta sottopone il reale ad un processo di nobilitazione che contempla varie sfumature e che prevede l'esistenza di un *vero nobile* e di un *vero popolare*. Su tutto, però, deve agire l'idea che il vero poetico abbia come sua specificità quella di essere *possibile* o, in alcuni casi, addirittura *impossibile*, purché *credibile*. Il vero poetico, in altre parole, è il *verosimile*, come sostiene Aristotele nella *Poetica* [4].



A lato, Ludovico Antonio Muratori, ritratto

UNO DEGLI ASPETTI più importanti di questa teoria muratoriana è rappresentato dalla convinzione secondo cui la poesia contiene un'istanza gnoseologica che risulta ben distinta da quella della scienza [5]: al di là di tutto, la specificità della poesia è sia «rinvenir cose, e verità nuove, pellegrine, maravigliose, che per se stesse apportino ammirazione», sia «vestire con abito nuovo e maraviglioso le verità che per se stesse non son mirabili e pellegrine» [6]. Il dato veritativo della poesia

deve consistere non solo nel che *cosa si dice*, ma anche nel *come* si esprime ciò che si dice in un componimento; di conseguenza, mentre l'uomo di scienza usa il linguaggio per un fine comunicativo, il poeta deve avvalersi di un linguaggio che sia ricco e, allo stesso tempo, capace di suscitare meraviglia ed emozioni. Diremmo noi oggi che, se la scienza impiega un linguaggio *denotativo*, la poesia si fa invece portatrice di un linguaggio *connotativo* [7]. Persino la verità più triviale può essere abbellita dal poeta e presentata in modo spiritoso e dilettevole, grazie alla forza commutativa della retorica.

IL RECUPERO DEL CONCETTO di *verosimile* nell'ambito della poesia e della retorica consente a Muratori di restituire valore ed importanza anche all'*inventio*, per il tramite della *misura*. Non a caso, egli è attento a non concedere al poeta una libertà illimitata, perché essa sancirebbe una diminuzione della verità poetica. La misura ha la sua radice proprio nel *verosimile* e questo nell'*inventio* [8]. Il richiamo all'aristotelico (ma anche oraziano) concetto del «giusto mezzo» è, quindi, innegabile, anche perché Muratori certo non ignora che lo Stagirita aveva insistito sulla necessità che la poesia, aderendo all'opinione comune, affermasse altresì il principio di una dimensione misurata ed equilibrata.

Il criterio della *verosimiglianza*, poi, porta anche a travalicare la possibile distinzione fra personaggi o soggetti nobili e personaggi o soggetti infimi; nella realtà, infatti, il turpe e il cattivo sono comunque presenti e, di conseguenza, risultano anch'essi rappresentabili.

Compito del poeta, semmai, è quello di stupire e mostrare aspetti non osservabili comunemente, senza però trascendere la realtà, in quanto suo scopo fondamentale deve essere quello di giovare allo spirito di chi legge o ascolta un componimento, aumentandone le conoscenze. In questo modo, si comprendono pure i motivi della tenace polemica che l'erudito vignolese conduce contro il Concettismo e i barocchismi che, adoperando giochi metaforici fini a se stessi, avevano dato origine a poesie poco fruttifere sia sul piano conoscitivo sia su quello sociale. ▪

Note

[1] Si veda D. BOUHOURS, *La manière de bien penser dans les ouvrages d'esprit. Dialogues*, À Lyon, Chez Hilaire Baritel, 1701, p. 318.

[2] N. BOILEAU DESPRÉAUX, *Épître IX*, in *Œuvres* [...], 2 voll., La Haye, Chez P. Gosse & J. Neaulme, 1729, vol. I, p. 232.

[3] L.A. MURATORI, *Della perfetta poesia italiana, in Opere di Lodovico Antonio Muratori*, 2 voll., a cura di G. Falco e F. Forti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964, vol. I, p. 72.

[4] «Appartiene all'universale il fatto che a qualcuno capiti di dire o di fare certe cose secondo verosimiglianza o necessità, e a questo mira la poesia»: ARISTOTELE, *Poetica*, tr. it. e intr. di G. Paduano, Roma-Bari, Laterza, 1999, p. 21 (1451b 5).

[5] Cfr. C. SCARPATI - E. BELLINI, *Il vero e il falso dei poeti. Tasso Tesauro Pallavicino Muratori*, Milano, Vita e Pensiero, 1990, p. 194.

[6] L.A. MURATORI, *Della perfetta poesia italiana*, cit., p. 74.

[7] Cfr. C. SCARPATI - E. BELLINI, *Il vero e il falso dei poeti*, cit., p. 196.

[8] Si veda G. MORPURGO-TAGLIABUE, *Anatomia del Barocco*, Palermo, Aesthetica, 1987 (19982).

Riceviamo e pubblichiamo

UNA DIFESA NONVIOLENTA È POSSIBILE

A livello mondiale oggi si spendono quasi cinque miliardi di dollari al giorno in armamenti. Solo in Italia spendiamo 70 milioni di euro al giorno in armi, senza contare i 15 miliardi di euro stanziati per gli F-35 e 5,4 miliardi per una quindicina di navi militari. Ancora più grave è il ritorno trionfale delle armi atomiche. Gli USA spenderanno nei prossimi anni 750 miliardi di dollari per "modernizzare" il loro arsenale atomico.

Per questo è importante rilanciare con forza la nonviolenza attiva inventata da Henry David Thoreau, rilanciata con forza da Gandhi e messa in pratica da figure come Martin Luther King, Nelson Mandela, Lanza del Vasto, Thich Nhat Hanh, Paulo Freire, Tenzin Gyatso (il XIV Dalai Lama) e ancora da Aldo Capitini e Danilo Dolci, da Johan Galtung a Giuliano Pontara, da Abdul Ghaffar Khan a Aung San Suu Kyi,

SONO OGGI A DISPOSIZIONE due strumenti importanti in Italia: la "**Campagna per la Difesa Non Armata e Nonviolenta" e la "Campagna contro le Banche Armate**" (info: www.banchearmate.it).

In questa sede ci concentriamo sulla **Campagna "Un'altra difesa è possibile**" per l'istituzione e le modalità di finanziamento del Dipartimento per la difesa civile, non armata e nonviolenta attraverso una proposta di legge di iniziativa popolare. La raccolta di firme è iniziata ufficialmente il 2 ottobre 2014 in occasione della Giornata Internazionale della Nonviolenza e dell'anniversario della nascita di Gandhi.

La campagna è promossa da **Rete Italiana Disarmo, Rete della Pace, Tavolo Interventi Civili di Pace, Sbilanciamoci!, Conferenza Nazionale Enti di Servizio Civile, Forum Servizio Civile**. La proposta ribadisce un principio: nella Costituzione italiana non è prevista una sola forma di difesa, quella armata, ma i Costituenti, la Corte Costituzionale e una legge dello Stato (la L. 64/2001 istitutiva del Servizio Civile Nazionale) sanciscono anche che la difesa della pace è possibile attraverso la capacità di intervento nei conflitti con strumenti differenti dalle armi e dalla violenza militare.

LA LEGGE, COMPOSTA DA QUATTRO ARTICOLI, prevede la costituzione del Dipartimento per la difesa civile, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, al quale afferiscono i Corpi civili di pace e l'Istituto di ricerca sulla pace e il disarmo. Il Dipartimento ha tra i propri compiti la predisposizione di piani per la difesa civile, non armata e nonviolenta, la loro sperimentazione e attuazione; lo svolgimento di attività di ricerca per la pace e il disarmo per la graduale sostituzione della difesa armata con quella civile nonviolenta; il favorire la prevenzione dei conflitti armati, la mediazione, la riconciliazione, la promozione dei diritti umani, la solidarietà internazionale, l'educazione alla pace.

Le attività del Dipartimento saranno inizialmente finanziate attraverso un apposito "Fondo nazionale per la difesa civile, non armata e nonviolenta", recuperati dalla riduzione delle spese per i sistemi d'arma del Ministero della Difesa, ai quali si aggiungeranno man mano le quote derivanti dai cittadini contribuenti, che vorranno versare il 6 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche: una vera e propria "opzione fiscale" a beneficio della difesa civile.

La Campagna "Un'altra difesa è possibile" è anche l'occasione per riflettere collettivamente sul senso della difesa oggi, per capire da quali reali minacce la sicurezza del nostro Paese deve essere difesa. Dalla precarietà, dalle mafie, dal dissesto idrogeologico, dai terremoti o da pericoli di aggressione bellica internazionale? Per difenderci da queste minacce, vere e costanti, siamo sicuri che le armi più efficaci siano quelle che sparano e uccidono, prodotte e commercializzate dalle industrie belliche nazionali e multinazionali, alle quali il bilancio dello Stato versa ingenti somme sottratte alle altre difese? La Campagna ha bisogno della partecipazione di tutti, a cominciare dall'impegno di ciascuno nella raccolta delle firme necessarie che terminerà entro il 28 maggio 2015. ▪

Raffaele Barbiero (info@difesacivilenonviolenta.org)